

COMUNITÀ PARROCCHIALE E MINISTERI LAICALI

Premessa

Nella Assemblea Generale di Maggio 2022, i vescovi italiani hanno approvato una nota *ad experimentum* per il prossimo triennio con lo scopo di recepire gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta delle Chiese che sono in Italia sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito, sia del Catechista. Con questa Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana ha inserito il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la *forma Ecclesiae* in chiave più comunionale. Il Cammino sinodale costituirà così un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nella prassi ecclesiale.

Propongo un percorso in due momenti: Innanzitutto una presentazione delle scelte compiute dai Vescovi italiani sui ministeri e quindi una riflessione di prospettiva su cosa tali scelte potrebbero generare.

II ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista: gli orientamenti dei Vescovi per le Chiese che sono in Italia

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,4-7).

L'apostolo Paolo, dinanzi alla vitalità della comunità di Corinto, articola in modo trinitario carismi, ministeri e attività riferendoli rispettivamente allo Spirito, a Cristo Signore e al Padre, senza dare una definizione e un ordine preciso nel successivo elenco dei carismi. Tuttavia, egli indica due coordinate per il discernimento ecclesiale: da una parte, pone il primato dell'azione dell'unico Spirito, che distribuisce i suoi doni come vuole; dall'altra, pone il valore dell'edificazione dell'intera comunità.

I due *Motu proprio* di Papa Francesco

Entro questo orizzonte, che è insieme storico-salvifico ed ecclesiale, vocazionale e ministeriale, vanno collocati i documenti relativi ai *ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista*, recentemente promulgati dal papa.

Nella scia del Concilio Vaticano II, già Paolo VI aveva voluto rivedere la prassi della Chiesa latina relativa agli ordini sacri come era stata formulata dal concilio di Trento. Il concilio Vaticano II aveva disposto che «il ministero divinamente istituito venisse esercitato in ordini diversi da coloro che già in antico venivano chiamati vescovi, presbiteri e diaconi» (*Lumen Gentium*, n. 28). In linea con quella decisione, il *Motu Proprio "Ministeria quaedam"* (15 agosto 1972) abolì gli "ordini minori" dell'Ostiario, dell'Esorcista, del Lettore e dell'Accolito, e l'ordine maggiore del Suddiacono, che erano conferiti in vista dell'ordinazione sacerdotale, configurando quelli del Lettore e dell'Accolito come "ministeri istituiti", non più considerati come riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine.

A distanza di cinquant'anni, Papa Francesco ha promulgato il *Motu Proprio "Spiritus Domini"* (10 gennaio 2021), con il quale ha superato il vincolo di *Ministeria quaedam* che «riservava il Lettorato e l'Accolito ai soli uomini» e ha disposto l'inclusione delle donne nei ministeri laicali/battesimali con la modifica del can. 230 § 2, accompagnando la decisione con la *Lettera del Santo Padre Francesco al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollato*. Papa Francesco ha inoltre promulgato il *Motu Proprio "Antiquum Ministerium"* (10 maggio 2021), sull'istituzione del ministero del Catechista per la Chiesa universale. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha fatto seguire poi una *Lettera ai Presidenti delle Conferenze dei vescovi sul rito di istituzione dei catechisti* (13 dicembre 2021), con in allegato il rito corrispondente.

I due *Motu Proprio* consentono di rendere sempre più evidente quell'indispensabile apporto della donna, di cui Papa Francesco aveva già scritto, invitando di conseguenza ad «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (*Evangelii Gaudium*, n. 103).

I ministeri nella Chiesa

In "*Ministeria quaedam*", citando il Concilio Vaticano II, Paolo VI notava che, distinguendo «fra ciò che è proprio e riservato ai chierici e ciò che può essere affidato ai fedeli laici, apparirà più chiaramente il loro vicendevole rapporto, in quanto *il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo* (*Lumen Gentium*, n. 10)».

Il "ministero ordinato", conferito con il sacramento dell'Ordine ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, è sentito dalla coscienza di fede come essenziale per la vita della Chiesa. Fin dall'inizio, accanto ai ministri ordinati sorsero figure ministeriali che svolgevano servizi diversi a favore della comunità cristiana. Nel corso della storia, con il continuo mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio di tali servizi nella Chiesa ha assunto forme differenti.

I ministeri, nati come forme di servizio ai bisogni concreti della comunità, sono stati inquadrati progressivamente in un sistema clericale quali ordini minori che, all'interno di un percorso ascendente, conducevano al sacerdozio: in questo modo si è finito per orientare verso il sacramento dell'Ordine, anziché verso il Battesimo. Si tratta quindi di recuperare oggi il riferimento battesimale, indicando nel sacerdozio comune la radice dei "ministeri istituiti" e dei tanti ministeri di fatto che la Chiesa è chiamata a discernere per un servizio adeguato al popolo di Dio.

Il *Motu Proprio* "*Ministeria quaedam*" ha configurato i "ministeri istituiti" come un modo di esercizio (anche se non l'unico) del sacerdozio comune dei fedeli, mettendolo in risalto tra le tante possibili forme della ministerialità ecclesiale. Esso riguarda coloro che, avendo ricevuto il Battesimo e la Confermazione ed essendo dotati di un particolare carisma per il bene comune della Chiesa, compiuto un adeguato cammino di discernimento e preparazione, ricevano dal Vescovo un preciso mandato con un atto liturgico. La conformazione a Cristo e la comune radice battesimale e crismale pongono i ministeri nella Chiesa, ciascuno a suo modo, a servizio della configurazione del suo corpo ecclesiale e della trasmissione del Vangelo.

A questa descrizione corrispondono i ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista, che i documenti pontifici vincolano espressamente ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Lettorato e Accolitato trovano la loro radice nel Battesimo e nella Confermazione e la loro finalità nel servizio alla liturgia, in particolare alla mensa in cui la Parola e il Pane vengono offerti al credente (cfr. *Dei Verbum*, n. 21) e da cui scaturisce l'impegno stesso della vita cristiana. Il ministero del Catechista trova la sua fonte nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, che rendono la persona figlio di Dio e responsabile nella fede per essere a sua volta testimone affidabile e credibile per altri.

Su queste basi sacramentali poggia il riconoscimento della Chiesa e il mandato pubblico all'esercizio di questi specifici ministeri istituiti. Di seguito vengono richiamate le indicazioni essenziali circa l'identità e i compiti di questi ministeri.

Identità e compiti dei tre ministeri

a. Il Lettorato

Identità. Il ministero del Lettorato rimanda alla presenza di Cristo, Verbo fatto carne, nella Chiesa e nel mondo. In particolare, il Lettore, a partire da un assiduo ascolto delle Scritture, proclama e annuncia la Parola di Dio, in cui la voce dello Spirito risuona in parole umane (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; *Verbum Domini*, n. 53).
Compiti. Il compito del Lettore si esplica in prima istanza nell'ambito della liturgia della Parola all'interno della celebrazione eucaristica, perché sia evidente che la proclamazione della Parola è il luogo sorgivo e normativo dell'annuncio. Al ministero del Lettorato è affidato il compito di preparare l'assemblea e i lettori ad ascoltare e a proclamare con competenza e sobria dignità i passi scelti per la liturgia della Parola. Il Lettore/Lettrice potrà avere un ruolo anche nelle diverse forme liturgiche di celebrazione della Parola e nelle iniziative di (primo) annuncio verso i lontani. A questo si aggiunge il compito più ampio di animare momenti di preghiera e di meditazione (*lectio divina*) sui testi biblici, con una particolare attenzione anche al dialogo ecumenico. In generale, egli/ella è chiamato/a ad accompagnare i fedeli e quanti sono in ricerca all'incontro

vivo con la Parola, fornendo chiavi e metodi di lettura per la sua retta interpretazione e la sua fecondità spirituale e pastorale.

b. L'Accolitato

Identità. Il ministero dell'Accolitato rimanda alla presenza di Cristo nell'Eucaristia della Chiesa per la vita del mondo. In particolare, l'Accolito si dedica al servizio dell'Eucaristia, sacramento del corpo di Cristo che nell'Ultima Cena ha significato l'offerta della sua vita per la salvezza di tutti.

Compiti. Compito dell'Accolito è di servire all'altare, segno della presenza viva di Cristo in mezzo all'assemblea, là dove il pane e il vino diventano le specie eucaristiche per la potenza dello Spirito Santo e dove i fedeli nutrendosi dell'unico pane e bevendo all'unico calice, diventano in Cristo un solo Corpo. A lui/lei è affidato anche il compito di coordinare il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia, di animare l'adorazione e le diverse forme del culto eucaristico, che irradiano nel tempo il ringraziamento della Chiesa per il dono che Gesù ha fatto del suo corpo dato e del suo sangue versato. A questo si aggiunge il compito più ampio di coordinare il servizio di portare la comunione eucaristica a ogni persona che sia impedita dal partecipare fisicamente alla celebrazione per l'età, per la malattia o per circostanze singolari della vita che ne limitano i liberi movimenti. È il ministro della comunione e a servizio della comunione che fa da ponte tra l'unico altare e le tante case. In special modo, l'inclusione delle donne in questo ministero rende ancora più evidente la cura materna della Chiesa nei confronti dei suoi figli, soprattutto di quanti si trovano in condizioni di difficoltà.

c. Il Catechista

Identità. Il ministero del Catechista rimanda alla presenza nella Chiesa e nel mondo del Signore Gesù, che per l'opera dello Spirito Santo chiama ogni uomo alla salvezza, diventando figlio di Dio. In particolare, il Catechista, in armonica collaborazione con il ministro ordinato, si dedica al servizio dell'intera comunità, in particolare alla trasmissione della fede e alla formazione della mentalità cristiana, testimoniando anche con la propria vita il mistero santo di Dio che ci parla e si dona a noi in Gesù.

Compiti. Compito del Catechista è formare alla vita cristiana, attingendo alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa. In primo luogo, questo compito si esplica nella cura della catechesi per l'iniziazione cristiana, sia dei bambini che degli adulti. A questo si aggiunge anche l'ufficio più ampio di accompagnare quanti hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione nella crescita di fede nelle varie stagioni della loro vita. È il ministro che accoglie e accompagna a muovere i primi passi nell'esperienza dell'incontro con la persona di Cristo e nel discepolato quanti esprimono il desiderio di una esperienza di fede, facendosi così missionario verso le periferie esistenziali. Infine, a lui/lei può essere chiesto di coordinare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, impegnate nella liturgia, nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e nella cura pastorale. Tra le possibilità indicate dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la Conferenza Episcopale Italiana sceglie di conferire il "ministero istituito" del/la Catechista a una o più figure di coordinamento dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi (cfr. n. 9) e a coloro che «in modo più specifico svolgono il servizio dell'annuncio» nel catecumenato degli adulti (cfr. n. 10). Il ministero del Catechista, secondo la decisione prudente del Vescovo e le scelte pastorali della Diocesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia. In questo modo, tra l'altro, potrà essere sempre più evidente la corresponsabilità in ambito pastorale tra il presbitero e il catechista.

La formazione ai ministeri

Ogni ministero istituito possiede una forte connotazione vocazionale. Il servizio nella Chiesa non si configura come una professione, né come una carica onorifica: si tratta piuttosto di assimilare i tratti del Maestro, che è non è venuto per essere servito ma per servire (cfr. Mc 10,45).

Il Signore chiama chiunque è istituito in uno di questi ministeri a mettere a disposizione tutto se stesso per l'edificazione dei fratelli. Le comunità con i loro presbiteri possono presentare i candidati ai ministeri, i quali saranno confermati dal Vescovo dopo un tempo di adeguato accompagnamento da parte di una équipe di esperti. Il Vescovo infatti in primo luogo riconosce tale vocazione e ne valuta l'utilità per un servizio

determinato all'interno della realtà ecclesiale locale; in un secondo tempo ne dà conferma pubblica con il rito liturgico proprio, con cui conferisce anche il mandato per quel ministero laicale specifico.

Ai ministeri istituiti di Lettore, Accolito e Catechista possono accedere uomini e donne che manifestano la loro disponibilità, secondo i seguenti *criteri di discernimento*: siano persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare la fede sia con l'esempio che con la parola, e riconosciuti tali dalla comunità, nelle forme e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni.

Al contempo i Vescovi stabiliscano *percorsi formativi idonei* per conseguire tre finalità essenziali: aiutare nel discernimento sulla idoneità intellettuale, spirituale e relazionale dei candidati; perfezionare la formazione in vista del servizio specifico, con la pratica di attività pastorali adeguate; consentire un aggiornamento biblico, teologico e pastorale continuo di quanti hanno già ricevuto il mandato per un ministero. Tali percorsi formativi possono essere svolti con l'ausilio di istituzioni accademiche esistenti nel territorio come gli Istituti di Teologia e di Scienze Religiose. Il supporto di tali istituzioni renderebbe più agevole il compito di strutturare piani di formazione, che prevedano non solo lezioni frontali, ma anche seminari e stage *in situ*.

Ai Pastori è chiesto di sensibilizzare la comunità cristiana a lasciar emergere quei doni dello Spirito, che possono diventare effettivi ministeri laicali. La cura dei nuovi ministeri apre la possibilità concreta di ridisegnare il panorama delle comunità cristiane. Il Cammino sinodale in corso nelle Chiese che sono in Italia è un'occasione propizia, perché la ricezione dei ministeri nelle singole Chiese locali avvenga in forma sinodale. In tal modo si potrà creare lo spazio per nuove figure capaci di mettere in moto una percezione più dinamica dell'annuncio del Vangelo, con la ricchezza di nuovi volti ed esperienze differenziate.

Il mandato

Al termine della fase di discernimento vocazionale e di formazione di base, il/la candidato/a viene istituito/a con il rito liturgico previsto dal *Pontificale Romano*. Come suggerisce la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, «la “stabilità” del ministero [...] oltre ad esprimere il fatto che nella Chiesa esso è “stabilmente” presente, significa anche affermare che i laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti in modo stabile (come i Lettori e gli Accoliti) al ministero di Catechista: ciò avviene mediante il rito di istituzione che, pertanto, non può essere ripetuto» (n. 3). Il rito liturgico mostra così non solo che il Pastore riconosce nel candidato una vocazione ad un servizio ecclesiale, ma che l'intera comunità è lieta di accogliere e sostenere il nuovo ministro nella sua missione.

Il ministero dei Catechisti si inserisce così a pieno titolo nel grembo della Chiesa locale, da cui è generato a servizio del popolo di Dio. Per quanto riguarda l'età dell'ammissione, si conferma quanto scritto già nel documento della Conferenza Episcopale Italiana, *I ministeri nella Chiesa*, pubblicato nel 1973, che al n. 9 stabiliva il limite di 21 anni, poi innalzato a 25 anni nella delibera n. 21 del 18 aprile 1985. Per quanto concerne la durata, il ministero viene conferito per un primo periodo di cinque anni, seguito da una verifica compiuta dal Vescovo insieme con un'équipe preposta a questo. Alla luce di tale verifica si potrà confermare l'esercizio del ministero, tenendo conto del cambiamento delle condizioni di vita del ministro istituito e delle esigenze ecclesiali in continuo mutamento. Una volta terminato il tempo dell'esercizio del ministero istituito, le comunità sono chiamate a non disperdere la ricchezza pastorale del servizio prestato, ma a valorizzarla in ordine ad altri ministeri di fatto necessari all'edificazione del corpo di Cristo. Infine, per quanto concerne il tempo di formazione, si preveda almeno un anno con la guida di un'équipe diocesana, che potrà continuare la formazione nei primi tempi dell'esercizio del ministero.

Bilancio

«La realtà è superiore all'idea. [...] Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione» (Eg, 233). Prendo in prestito queste parole di Papa Francesco per avviare la mia riflessione proprio da alcuni dati di realtà, che mi è consentito di vedere dall'osservatorio privilegiato in cui mi trovo.

Nel corso dei mesi passati non sono mancate e non mancheranno nei prossimi mesi le analisi su quanto stiamo sperimentando: si ribadisce spesso che la nostra è l'epoca della post-modernità, caratterizzata da una certa fluidità delle posizioni, da una ricca varietà di occasioni di comunicazione, da tendenze alla polarizzazione delle idee, ecc.: peraltro, tutto questo forma un quadro in continua evoluzione. Le ipotesi di soluzione devono quindi tenere conto delle trasformazioni in atto e rimanere flessibili e al passo con i tempi.

Sottraendomi per un momento alla ridda delle analisi, desidero partire non tanto dalle voci che risuonano nei media e nelle riflessioni degli esperti, quanto dalle voci più sommesse ma non meno vere. Sono anzitutto le voci dei bambini, che colpiscono con la loro spontaneità ed efficacia: «Non mi ricordo cosa c'era prima del covid»; «Ho un solo desiderio: riabbracciare i miei nonni». Arrivano al cuore anche le parole degli adolescenti: «Sto perdendo gli anni più belli della mia vita»; «Avevo atteso tanto di poter andare all'università, ma adesso mi ritrovo sempre davanti ad un computer». Le voci degli esperti, poi, sollecitano alla fiducia nei confronti della scienza, benchè oggi tutti si sia coscienti di quanto questa sia fallibile e perfettibile. Siamo raggiunti ancora dal grido dei medici e dei sanitari, che chiedono di essere aiutati con comportamenti sociali responsabili. Ed infine risuonano le parole di alcuni parroci, insieme con i loro catechisti e collaboratori pastorali, che vedono diminuite il numero delle attività e la partecipazione del popolo alle liturgie, preoccupati di non riuscire a tornare ai livelli di prima. Eppure sta emergendo nello stesso tempo la consapevolezza che non si deve semplicemente sognare un ritorno alla cosiddetta "normalità".

In effetti, ciò che fino a qualche mese fa era normale e scontato nei nostri comportamenti, come un abbraccio, improvvisamente abbiamo scoperto non esserlo più. Questo concerne la società: ma se la pandemia sta ridisegnando il quotidiano, lo sta facendo senz'altro anche all'interno della comunità cristiana, con le sue attività e i suoi riti. Anche nel presente anno pastorale, ancora segnato dalla pandemia da Covid-19 e dai suoi effetti, si sente il bisogno di sostenere la passione e il desiderio, misti alle fatiche e forse anche alle delusioni, di catechiste e catechisti, religiose e religiosi, parroci, parrocchie, associazioni e movimenti, per l'annuncio del Vangelo e la catechesi.

Nessuno ha una soluzione univoca e sicura per quanto sta avvenendo e soprattutto per quanto ancora ci aspetta. Tutti però siamo costretti ad uscire dalla tradizionale comfort zone: dai parroci ai catechisti, dai vescovi agli esperti, dai credenti più fervorosi ai non credenti. Una richiesta comune e pressante è che la Chiesa parli alla vita ordinaria e quotidiana della gente. Sollecitata dall'avvento di un nuovo scenario culturale la comunità cristiana ha maturato, o sta maturando, la necessità di riappropriarsi della propria finalità riscoprendo il senso ultimo della propria missione: facilitare e mediare l'incontro tra l'uomo e Dio. Questo è il compito ecclesiale più urgente nel nostro tempo².

Il ritorno del senso religioso, pur non nei termini convenzionali, è espressione non solo di una fatica del vivere, ma soprattutto di una insopprimibile domanda di senso. La visione cristiana della salvezza annuncia che la compagnia di Dio tende ad alleggerire la vita umana dai pesi di cui essa inconsciamente si carica, a liberarla dalle catene con le quali spesso imbriglia la propria potenza, a sfondare quei luoghi in cui, a causa della paura della scelta, tende a rinchiudersi. E soprattutto il cristianesimo si pone come un orizzonte di senso della vita, riletta nella logica della Pasqua di Cristo. La fedeltà a questo messaggio di liberazione e di salvezza deve guidare la comunità cristiana a ripensare le forme della sua presenza in una società post-moderna, senza fughe precipitose in avanti e senza chiusure rigide in direzione di un passato eccessivamente idealizzato.

II. Gli orizzonti possibili

“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

La Rivelazione in ogni pagina della bibbia si misura con la storia. Un Dio che si rivela nel divenire del tempo, nelle storie di uomini e donne, nella costruzione di comunità di uomini e donne. La bibbia ci parla di un Dio che partecipa alla vita, illuminandola, trasformandola e orientandola in una direzione nuova, svelando le strutture di peccato che in essa si annidano.

A grandi linee si potrebbe dire che oggi nella coscienza di molti è scomparsa l'idea della "incarnazione" del divino nell'umano. Se fino ad un ventennio fa il "pericolo" per la Chiesa era l'ateismo, oggi è piuttosto il relativismo che, in definitiva, è una variante dell'indifferentismo. Pochi negano ai nostri giorni che "Dio c'è" e molti sono, anzi, propensi ad ammetterlo; il problema è che questo Dio non ha incidenza nell'umano. "Dio c'è", ma è relegato nei cieli; "esiste", ma per sé stesso. È in questione oggi non tanto l'esistenza, quanto la presenza di Dio. Crisi dell'incarnazione significa allora fatica a riconoscere l'incidenza del divino nell'umano, ad

ammettere che l'umano possa portare in sé il divino. Paradossalmente si fa dunque più fatica a credere nell'uomo che in Dio: è l'uomo, oggi, il nodo cruciale.

La conseguenza è la progressiva svalutazione dell'uomo, della sua essenza e dei suoi rapporti temporali e spaziali (società, mondo). La crisi antropologica sembra giunta al punto da riconoscere nell'uomo solo un elemento trascurabile del grande divenire dell'Universo. Un uomo così inteso non ha - evidentemente - dignità sufficiente per essere "capace" di portare in sé il divino. Se Dio è relegato nella sfera celeste - e di conseguenza l'uomo è appiattito su quella terrestre - è svuotata di valore ogni mediazione tra divino e umano: i due poli restano separati, non possono congiungersi più. La figura di Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini, e la vita della Chiesa, inviata per rendere presente Dio agli uomini, restano incomprensibili. Ogni "incarnazione" del divino nell'umano è in crisi: Dio è lontano e si stenta a vederlo presente in Gesù di Nazareth e in una Chiesa fatta di uomini e donne. Un Dio incarnato occupa necessariamente uno spazio ed un tempo, crea legami fra gli uomini (comunità) e con il mondo (corpo, materia). Un Dio incarnato, quindi, si raggiunge necessariamente attraverso una comunità ed un cammino che valorizza il corpo e la materialità. Un Dio disincarnato si raggiunge invece per un cammino individuale e di progressivo distacco dal corpo verso la sfera dello spirito. La crisi della Chiesa nella coscienza di molti sembra dunque un aspetto della più generale crisi dell'antropologia, in particolare nel fondamentale ambito del rapporto tra umano e divino.

La difficoltà di creare connessioni tra fede e vita: una riflessione personale ad alta voce!

Forte è la depressione che anima i nostri contesti catechistici. Però con evidenti paradossi che sono emblema della stagione che stiamo transitando.

In realtà c'è un segno che è uno tra doni più preziosi che la comunità cristiana oggi sperimenta: i catecumeni. Esistono ancora persone si convertono! Accettano la sfida del Vangelo per una vita "nuova"! Persone adulte che hanno storie di vita straordinarie! Storie di vita che testimoniano l'apertura dell'umano a Dio.

Eppure ... ancora si stenta a riconoscerlo come momento generativo! Ancora prevale e fa più rumore il dramma dei bambini distratti o non coinvolti nei nostri percorsi catechistici... non fa notizia un adulto che chiede di intraprendere il percorso di vita cristiana. Forse addirittura è visto con sospetto ... perché la normalità è altro!!!!

Ma è contenibile la grazia di Dio nei nostri schemi? Esiste la normalità nel roboante movimento dello Spirito santo? Possiamo pensare di controllare - gestire - condizionare un incontro trasformante?

Assistiamo ad una difficile elaborazione di un lutto: non riusciamo ad accettare che i bambini e i ragazzi non abbiano voglia di frequentare le parrocchie, che gli adulti e i genitori non si lascino coinvolgere, che i giovani cerchino altrove terreni sui quali mettersi alla prova...

Da qui il dramma: ma il Vangelo ha ancora senso? La vita cristiana è ancora praticabile? Non bisognerebbe essere un pochino più moderni?

Se mi posso permettere: non sono le annotazioni corrette e che non aiutano a costruire... ma bloccano

Basterebbe gustare la narrazione biblica per accorgersi che Dio non asseconda mai i progetti dell'umano, ma sempre ogni incontro è una sorpresa che fa evolvere.

Oggi sale la richiesta di cambiare la catechesi... (il come, il che cosa e il chi!). Ma a ben vedere la richiesta è fondamentalmente legata a come coinvolgere e interessare i bambini al fatto Cristiano... come coinvolgere i genitori... come scegliere i padrini o le madrine... come amministrare i sacramenti?! Domande indubbiamente legittime ma parziali.

Io volentieri accetterei la sfida del "cambiare" la catechesi! Ma nel senso più profondo della richiesta sapendo che la catechesi è mossa da un processo fondamentale che va riscoperto: annuncio, conversione e professione di fede!!! Un processo che precede la vita sacramentale che spalanca l'esistenza alla vita nuova di relazione e di fraternità!

Questo allora significherebbe: il primato della Parola di Dio, la coscienza e i suoi dinamismi, la portata educativa, la connessione tra fede e vita, la comunità, il mondo...

Una provocazione: ma si può cambiare?

- nella storia i modelli di catechesi sono fondamentalmente quattro...
- L'esperienza italiana è ricca di orientamenti e norme che non sempre sono diventate prassi!

- Però ogni singola chiesa locale ci sta provando!
- Cambiare le parole (evangelizzazione, annuncio..., non risolve il problema della connessione tra Vangelo e vita)!
- Ci sono evidenti limiti nel nostro impianto: ma non è il Vangelo fuori tempo o fuori moda...
- Ci sono deficit altri: alcuni riconoscibili altri più camuffati...

Per questo non è possibile cambiare da soli ... ma serve una vera azione corale!

Il criterio fondamentale per essere "Chiesa" si misura su tre grandi esperienze: la comunità che annuncia, celebra e tesse la rete della fraternità

Chi custodisce l'annuncio, la celebrazione e la fraternità? La risposta è: l'intera comunità cristiana, il popolo di Dio nella varietà dei suoi carismi. I pastori testimoniano che i doni della parola, dei sacramenti e della carità fraterna provengono dal Signore: ma non ne sono né i mediatori né tanto meno i detentori: giustamente papa Francesco mette spesso in guardia dal rischio del clericalismo, sintomo e causa di equivoci, disagi, incomprensioni e persino abusi di potere e di coscienza nella Chiesa.

I pastori umani, verso i quali va l'immensa gratitudine dei fedeli, sono i ministri della grazia, sono i "collaboratori della gioia" della comunità cristiana (cf. 2 Cor 1,24), sono i segni viventi che Cristo stesso, come unico buon Pastore, raduna il suo gregge e lo pasce.

L'intera comunità annuncia la parola di Dio, celebra l'eucaristia e tesse la rete della fraternità. Il pastore - presbitero o vescovo - "presiede" la missione dell'intero popolo di Dio. Come scrivono Sant'Agostino e San Gregorio Magno, il presiedere deve essere inteso come "essere per" (prae-esse come prodesse: cf. rispettivamente La Città di Dio 19,19 e La regola pastorale 11,6) e mai come uno "spadroneggiare" (cf. 1 Pt 5,3): per favorire la missione di tutti e non certo per assorbirla in sé o per ostacolarla.

Il fatto che la Chiesa non sia una "democrazia", non significa che sia una "monarchia". La Chiesa è, appunto, un "sinodo". Il Concilio Vaticano II, recuperando le prospettive del Nuovo Testamento e della Tradizione, ha rimesso in primo piano la visione della Chiesa come popolo di Dio in cammino nella storia. Ed ha avviato un processo di "sinodalità" che passa anche attraverso alcuni strumenti di partecipazione e corresponsabilità nella vita della Chiesa.

La catechesi tra un "già e non ancora..."

"Che cosa dobbiamo fare?" è la domanda ricorrente che le catechiste, i catechisti, i parroci, e più in generale le comunità parrocchiali si fanno. L'incrinarsi di schemi e consuetudini catechistiche e pastorali stanno rigenerando domande che, a ben vedere, le comunità cristiane di ogni tempo si sono fatte.

È il Vangelo stesso, d'altra parte, che abitando la storia sollecita la Chiesa a farsi mediatrice e facilitatrice di un incontro vitale con un Dio che è costantemente alla ricerca di ogni uomo e donna.

La stagione pandemica ha fatto emergere contraddizioni e tensioni nel nostro modo di essere, o tentare di mostrarci, comunità attraente e propositiva. Situazioni già abbondantemente descritte e analizzate. Ma una certa accidia, travestita spesso da superficiale apologia, ha vanificato o indebolito ogni tentativo di elaborare strumenti per perseguire il fine dell'evangelizzazione.

*"Il futuro non sarà mai come lo immaginiamo, ma la pandemia ha già rivelato quante retoriche (e credenze) urbane abbiano contribuito ad alimentare la visione del futuro"*¹. Il divenire del tempo e della storia, pur nella tragicità dell'evento pandemico, offre alla comunità degli uomini e delle donne e anche alla cristiana la possibilità di generare e accompagnare transizioni necessarie, con il coraggio di affrancarsi da visioni fuorvianti e divergenti.

Diventa fondamentale imparare a farsi le domande giuste per abitare il tempo del quotidiano che ci è donato come un bene prezioso. Forse sta proprio qui una possibile intuizione per la catechesi: abitare il quotidiano. Essa, come atto della comunità cristiana, fa eco alla Parola inaudita di Dio che ci parla con gesti e parole.

¹ Granata E., Placemaker, einaudi, Torino 2021, p.140.

D'altra parte, questo è l'atteggiamento del Dio biblico, che in prima istanza accoglie l'uomo così com'è: non lo lascia però così com'è, ma lo fa evolvere nel rispetto della sua libertà. Possiamo tentare di apprendere questo stile biblico: accogliere le persone nella realtà della loro vita, comprenderle in profondità e proporre loro cammini di crescita nella fede.

Ci sono alcune domande che potrebbero alimentare una mentalità diversa nella proposta catechistica: Come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti della vita alla luce del vangelo? Come possiamo aiutare le persone a vivere le diverse fasi e i diversi momenti come 'luogo' dell'incontro con il Signore? Come possiamo entrare in sintonia con i processi di crescita delle persone e i loro passaggi critici perché attraverso essi anche la vita di fede possa crescere?

Il dinamismo di auto-trascendenza della coscienza umana, il desiderio di verità, di bellezza, di bontà, di amore che abitano il cuore di ogni uomo sono trasversali alle diverse età. Ma questo dinamismo e questo desiderio si declinano in forma propria a seconda dei momenti della vita. Vi è un principio di unità e di differenziazione nella biografia di ogni uomo che è importante tenere presenti nel servizio di annuncio. Lo esprime bene Guardini quando parla di "dialettica delle fasi e della totalità della vita". Ogni fase è qualcosa di peculiare, che non si lascia dedurre né da quella precedente, né da quella seguente. D'altra parte, tuttavia, ogni fase è inserita nella totalità e ottiene il proprio senso soltanto se i suoi effetti si ripercuotono realmente sulla totalità della vita.²

Per rigenerare un "nuovo" servizio al Vangelo occorre una comunità, un noi, che sia "partner" affidabile e credibile. I catechisti devono comprendersi come segno visibile e quotidiano di credibilità affidabile.

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»³. Così si esprimeva Paolo VI con una espressione rimasta celebre. Di certo, la testimonianza rimanda oltre il testimone stesso, ad un evento altro. Il "testimone", infatti, non propone sé stesso, ma attesta l'evento che ha visto e udito e di cui è stato "reso partecipe". Come quando si chiama qualcuno a testimoniare in un processo a proposito di un fatto: il "testimone" deve attestare ciò che veramente è avvenuto. Certo egli deve essere credibile, ma l'evento di cui egli parla è ciò che realmente interessa ai suoi ascoltatori.

Il tema della testimonianza ai nostri giorni assume una rilevanza che sembra andare oltre la sfera strettamente religiosa. L'esperienza della pandemia ha portato come riflesso anche una più o meno ampia sfiducia nei confronti della scienza e degli scienziati: si è andati ben oltre la legittima prudenza e verifica delle affermazioni altrui. Dal punto di vista della fede, questa situazione sollecita una riflessione sul tema della fiducia. La vita si regge sulla interazione tra soggetti, che si affidano gli uni agli altri: sarebbe paranoico e paralizzante pretendere di verificare ogni singolo aspetto del mondo in cui si vive. Ma che cos'è la fiducia? Qual è la dinamica interiore che porta un adulto a fidarsi dell'altro? Come si può misurare l'affidabilità di una persona? Queste domande non sono accademiche, ma sono estremamente scottanti e quotidiane in contesti come quello della psicologia forense, delle indagini preliminari e della magistratura inquirente e giudicante.

Nel contesto catechistico si ripete spesso che il catechista è più importante del catechismo. Si trasmette così l'idea che la persona che trasmette la fede è il primo contenuto della fede stessa: i bambini sono i primi, ad esempio a percepire l'autorevolezza del catechista, prima ancora degli argomenti che egli/ella trasmette. Ma cosa rende un testimone affidabile? Cosa fa di un adulto una figura autorevole? E quali sono le possibili distorsioni, anche involontarie, nella testimonianza? Il mondo della catechesi potrebbe trarre frutto da una riflessione sulle dinamiche che concernono appunto l'affidabilità e la testimonianza affidabile.

Per questo un vero rilancio della catechesi non può che passare dal sapersi costantemente in un "già e non ancora" che a ben vedere non è altro che il divenire della vita nel suo quotidiano, protesa costantemente alla ricerca di qualcuno che desidera amarti e sollecita al lasciarsi amare. Trovato questo "qualcuno", non si smette di crescere nell'affidarsi, esercitando costantemente un salutare uscire dagli angusti confini del proprio io.

² Cf. Guardini R., *L'età della vita*, Vita e Pensiero, Brescia pp. 15-16.

³ Paolo VI, *Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis»*, 2 ottobre 1974, in AAS 66, 1974, 568. Testo ripreso nella Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 41.

Una catechesi che sappia proporre il desiderio di Dio è qualche cosa che continuamente tiene aperta la dialettica tra dubbio e certezza. Non c'è nessun credente che sia immune dal dubbio e rompere questa dialettica, questa tensione crea da una parte il nichilismo (tutto messo in dubbio, nulla esiste) e dall'altra il fondamentalismo (c'è solo certezza, dubbi non ce ne sono). Tenere aperta questa domanda di infinito, non imporre la risposta ma tenere aperta la domanda, è qualche cosa che consente di mantenere questa tensione virtuosa tra il dubbio e la certezza che è quella che impedisce il totalitarismo da una parte e il nichilismo dall'altra.

Per il nostro oggi è vitale una catechesi che sappia proporre l'esperienza di fede come "olio e vino" per la nostra umanità. Una cultura in cui la dimensione della fisicità e della sensorialità è ritornata prepotentemente importante, la comunicazione, la ricerca del bisogno di Dio, la comunicazione con le persone in cerca di Dio, non può passare semplicemente dalla dimensione intellettuale; non può essere astratta e fatta solo di discorsi. Occorre intercettare questi nuovi bisogni, tra i quali anche un bisogno di fisicità, un bisogno di relazione corporea con le persone; una corporeità che però non è idolatrica, che basta a sé stessa, che è un fine, ma una corporeità che possa venire in qualche modo sussunta da un amore che ci rende belli, che rende il corpo non semplicemente un oggetto, ma il luogo della possibilità per entrare in relazione con gli altri. Sul modello di quello che ha fatto Gesù, che si è fatto carne; non è stato uno spirito, si è fatto carne, è venuto in mezzo a noi e si è fatto toccare dalla Maddalena; ha toccato l'emorroissa, ha spalmato il fango sugli occhi del cieco. Papa Francesco rilancia nell'Evangelii Gaudium la spiritualità della domanda (che era già della GS).⁴ Il "Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti". (EG, 39)

Congedo: Abitare il quotidiano con coraggio, credibilità e affidabilità

Il Concilio Vaticano II, iniziato l'11 ottobre 1962. Questo evento, il grande dono dello Spirito Santo alla Chiesa del XX secolo, è stato preceduto da una bolla scritta a Natale dell'anno prima, che delinea lo scopo del Concilio: mettere a contatto le energie vivificatrici del Vangelo con il mondo contemporaneo. *Proposta per l'oggi: prendersi cura della persona perché non si sottragga alle sfide della vita.*

Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Vaticano II, il 7 dicembre 1965, affermava: "la Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di sé stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio"

Questa frase è il programma fondamentale del Vaticano II: mettere a contatto il Vangelo con il mondo. Il Papa non dice che lo scopo del Concilio è rinnovare la Chiesa, o richiamare l'importanza della Chiesa, o aumentare l'adesione alla Chiesa... ma pone subito la Chiesa "a servizio", perché la Chiesa esiste per mettere a contatto il Vangelo con il mondo.

L'inizio della Costituzione Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che inizia così: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri specialmente e di coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che sia loro estraneo". Di nuovo Chiesa e mondo sono intrecciati: i cristiani sono quella parte di mondo che condivide angosce e speranze alla luce di Cristo.

Ecco, questo è il motivo per cui noi stiamo rincorrendo la comunione.

Lo facciamo perché ci fidiamo che la sua Parola, che la Chiesa annuncia, può incontrare, unire e riconciliare ogni donna e ogni uomo. La Chiesa non può che collocarsi sulla stessa lunghezza d'onda: è l'inaudito del Vangelo che la spinge a non essere preoccupata di sé stessa, ma gratuitamente dedicata a ciò che sta a cuore al suo Sposo, ogni uomo e ogni donna! Per questo, come insegnava Paolo VI, "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (Ecclesiam suam, n. 67). E lo fa ogni giorno, senza indugi.

La Costituzione pastorale Gaudium et spes, ci indica tre strade lungo cui camminare insieme, tra credenti e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

⁴ Cf. EG, 71-75. Prospettiva ripresa anche dai Vescovi italiani in IG.

- La prima strada riguarda la pratica continua di quell'atteggiamento che innerva tutto il documento: il discernimento dei "segni dei tempi". Nasce da una chiara coscienza che la Chiesa non si contrappone al mondo, ma con esso sta in una relazione di "co- appartenenza" reciproca, che non può non farsi condivisione solidale di tutto ciò che, nel mondo, c'è di vero, giusto, buono e bello.
- La seconda pista ci porta direttamente al cuore della Gaudium et spes: l'essere umano, considerato in tutta la sua dignità di persona. È l'essere umano che fonda il legame che intercorre tra la Chiesa e il mondo. È l'umanità che la Chiesa è chiamata a servire, perché si realizzi compiutamente il progetto di Dio e del suo amore.
- La terza pista si riferisce al carattere ministeriale della Chiesa, ossia a una Chiesa che si mette a servizio: di Dio e del suo Regno e, precisamente per questo, a servizio dell'umanità e, come papa Francesco ci sta ricordando, della fraternità universale e della cura della casa comune.

Alcuni ingredienti fondamentali per creare connessioni

Comunità - La comunità non è un dato a priori e non corrisponde tout court alla parrocchia, anche se questa è il luogo ecclesiale naturale in cui immaginare l'essere comunità che riparte. Accanto e nella parrocchia non vanno dimenticate però le associazioni e i movimenti, che spesso hanno nella parrocchia il loro "campo base" ma che sviluppano anche percorsi pastorali specifici come quelli legati all'Iniziazione Cristiana o all'apostolato di ambiente. In realtà, la comunità è prima di tutto un luogo interiore e poi relazionale di ascolto, di narrazione, di confronto con la Parola di Dio e di annuncio. Non si può più presumere che quanti si radunano per l'Eucaristia siano comunità. Non si possono nemmeno dimenticare le persone che si sono allontanate e che per vari motivi stentano a ristabilire un rapporto con la Chiesa. Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. CEI, Incontriamo Gesù, 66). In quest'ottica, "fare comunità" significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica.

*La catechesi faceva la comunità...oggi non è più principio valido (la catechesi sacramentale ect)
Le sperimentazioni fatte in Italia testimoniano che hanno funzionato dove c'è una comunità di adulti*

Ascolto - L'ascolto fa parte della spiritualità biblica del credente. Questo presuppone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato. L'ascolto richiede una sana empatia e rende aderenti alla realtà della persona. Solo questo atteggiamento consente di immergere la vita nella Parola di Dio con libertà e senza forzature o finzioni. Solo da un simile ascolto, fedele alla vita, scaturisce il prendersi cura dell'altro secondo i suoi bisogni reali e i ritmi della sua progressione di fede, avendo fiducia che il Signore è all'opera in ogni situazione.

Dare tempo e leggere la realtà (es modificazione dei passaggi di vita)

Narrazione - Chi si sente ascoltato con amore racconta se stesso di fronte al volto del Padre, che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa aiutare a riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e gli uni degli altri. La catechesi basata su ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio valorizza la famiglia e la comunità quali luoghi principali della vita e della fede. La famiglia e gli adulti, con la loro vita ordinaria, aiuterebbero a superare l'impostazione solo finalizzata ai sacramenti e l'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai bambini e ai ragazzi (cfr. CEI, Incontriamo Gesù, n. 29).

La forza della proposta

Creatività - La comunità cristiana creativa non rincorre la retorica del nuovo a tutti i costi, ma individua le priorità e l'essenziale dell'annuncio: il kerygma (cfr. Francesco Evangelii gaudium, n. 164). Un esempio di questa creatività è l'annuncio che trova spazio nel mondo dei social media. Questo nuovo ambiente può essere a servizio della catechesi: non sostituisce quel "corpo a corpo" in cui si esprime fisicamente la gioia contagiosa del Vangelo (cfr. Francesco, Evangelii gaudium, n. 88). Inoltre, l'annuncio, che è sempre realisticamente attento al qui ed ora delle persone, non potrà non tenere conto della situazione economica e sociale che si sta

aprendo. Abitare tutti i luoghi e i linguaggi in relazione all'annuncio del Vangelo è dunque una sfida che richiede creatività e realismo da parte di tutti soggetti ecclesiali impegnati nell'evangelizzazione.

Creare connessione (riconciliare gli opposti)

Bilancio per un rilancio

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

Eg 169

Alcune prospettive:

- *Trovare strade creative per il Vangelo*
- *Immaginare la chiesa di domani*
- *Fare spazio a nuove figure ecclesiali*
- *Generare più umano nel Cristiano*
- *Essere lievito nella società*